A Mattmark si profila un'altra catastrofe

IL GHIACCIAIO AVANZA: chiesta la sospensione dei lavori

Le autorità di tutti i comuni della Valle di Saas hanno gettato l'allarme, smentendo le dichiarazioni rassicuranti del Consorzio che costruisce la diga

GINEVRA 23

Tutti i lavori per la costruzione della diga di Mattmark debbono essere sospesi immediatamente: il pericolo di un altro crollo lo esige se non si vuol provocare un disastro grande come quello di agosto». Questa la perentoria richiesta di tutti i comuni della Valle di Saas alle autorità cantonali vallesane. Essi reclamano che il problema della sicurezza relativo alla costruzione del lago artificiale sia risoluto completamente e l'esame affidato ad una commissione di specialisti appositamente costituita dalle autorità governative.

Sono stati proprio gli esperti dei comuni più vicini alla diga di Mattmark che hanno preso l'iniziativa di un controllo che altrimenti non sarebbe mai avvenuto. Hanno sorvolato con un elicottero la zona del ghiacciaio dell'Allalin e sono tornati alla base con notizie spaventose allarmanti che non a caso, contrastano completamente con quelle diffuse dai vari esperti del Consorzio che costruisce la diga e che ha tutto l'interesse a non sospendere i lavori.

La frattura che si è creata dopo la catastrofe di Mattmark — hanno riferito gli esperti inviati dai comuni — è che ha spaccato in due il ghiacciaio è ancora la aperta come una ferita. I suoi lembi sono distanti l'uno dall'altro ben ottanta metri e tendono ad allargarsi sempre di più. Una mostruosa lingua di ghiaccio una massa di circa due milioni di metri cubi è del tutto staccata dal fronte del ghiacciaio e avanza verso la valle ad una velocità di venti centimetri l'ora. Anche conservando il ritmo di caduta attuale, nel giro di due mesi, la massa crollerà completamente senza pensare che il punto critico potrebbe essere superato da un momento all'altro determinando il disastro.

E questo sembrano preannunciare i blocchi di ghiaccio che con un brontolio minaccioso precipitano ora per ora a valle e che, lungi dall'essere «i trascurabili fenomeni» posti in non cale dagli «esperti del Consorzio» sono bolidi che superano 20 o 30 mila cubi di massa al giorno.

Sotto questa incubo sotto questa minaccia vivono ora gli abitanti di Saas che allarmatissimi e indignati per l'inganno nel quale fino ad oggi erano stati tratti dalla direzione del Consorzio hanno spinto le autorità comunali a prendere il provvedimento che esige la sospensione di ogni lavoro.

Non si tratta solo di salvare da una eventuale gigantesca frana i cadaveri ancora sepolti sotto l'enorme coltre di ghiaccio i corpi del centinaio di operai che sistemati senza alcuno scrupolo dalla direzione del cantiere in baracche sottostanti al grande ghiacciaio perirono nel disastro del 30 agosto scorso. Un nuovo crollo investirebbe anche la diga con conseguenze paragonabili a quelle provocate dalla sciagura del Vajont. Oltre tutto numerose squadre di operai continuano a lavorare nella zona di immediato pericolo rischiano la vita ogni giorno ogni minuto.

Le «Mattmark sconosciute» dell'emigrazione italiana

Alla diga della Grande Dixence i morti sono già più di cento

Ogni anno più di 200 nostri connazionali vittime in Svizzera degli «omicidi bianchi» - Il «foglio di via funerario»

Dal nostro inviato

BERNA 23

All'inizio dell'anno in Svizzera si stavano costruendo ventotto centrali idroelettriche. Alcune sono state ultimate come quella di Lindt Limmern Hex che è stata inaugurata pochi giorni fa altre dovrebbero essere messe a punto prima del grande freddo (quella di Mattmark era fra queste se non fosse avvenuta la tragedia) altre richiederanno ancora mesi se non anni di lavoro. Quando saranno tutte pronte la produzione di energia salirà a 29.8 miliardi di Kwh all'anno. Non ancora quella sufficiente. Si parlava di raggiungere i 37.38 miliardi di Kwh poi il programma è stato ridotto a 31 miliardi. Programma minimo. «Vari altri progetti sono stati rimandati a tempi migliori — dicono gli industriali del settore — per la forte ascesa dei costi di costruzione e per l'aumento del tasso di interesse sui capitali che debbono essere chiesti in prestito».

Capitali interessi costi. Dell'uomo che muore per rendere attivi questi colossali monumenti industriali non si parla. A meno che non accada una Mattmark. All'indomani dell'inaugurazione della nuova centrale di Lindt Limmern sarebbe stata una vana impresa cercare sui resoconti della stampa una sola riga di piombo dedicata al ricordo dei sedici operai (tutti italiani) caduti sul lavoro durante la sua costruzione. Una piccola sconosciuta Mattmark.

Della grande tragedia è vero si continua a parlare. Il dubbio che la fatalità centri ben poco con quel che è accaduto esiste a tutti i livelli. Un quotidiano di Zurigo, il Tages Anzeiger, ha mandato in questi giorni un suo giornalista a visitare i cantieri d'alta montagna dove sono in costruzione sbarramenti in prossimità di ghiacciai. Perché? Per rassicurare l'opinione pubblica. «Rinnovo la domanda — ha scritto il giornale — perché le baracche (a Mattmark n.d.r.) sono state costruite proprio sulla linea di caduta del ghiacciaio». Si è già risposto a questo interrogativo: se le baracche fossero state più lontane sarebbero state al sicuro ma si sarebbe verificata una perdita quotidiana di centinaia di ore produttive soltanto per permettere agli operai di raggiungere il loro posto di lavoro. Così i costi di costruzione, già alti, sarebbero diventati più alti e forse la costruzione della diga non sarebbe stata più conveniente.

Quel che è stato è stato. Tages Anzeiger è ora in grado di rassicurare i suoi lettori che nessun altro baraccamento d'alta montagna si trova a tiro di ghiacciaio. Non può verificarsi un'altra Mattmark, alla diga della grande Dixence per esempio, né in quella del Gries né in quelle della Val Bavona della Valle Maggia e della Val Veredetto. Sono tutti cantieri tipo Mattmark per altitudine per posizione per «solitudine» ma si assicura esenti dal pericolo di stragi. Le morti sul lavoro quelle che avvengono a goccia a goccia e che la stampa registra e non registra a seconda dei casi sono ovviamente considerate eventi d'ordinaria amministrazione. Un altro discorso che non turba i sonni a nessuno. C'è chi ha fatto persino dei calcoli: in ogni cantiere d'alta montagna muoiono in media quattro o cinque operai all'anno. Questi «incidenti» si verificano con tanta regolarità che il loro costo potrebbe essere incluso nei preventivi di spesa. E forse lo è. Qualche volta la media viene superata ed è allora che si ritorna a parlare di fatalità. Tutto ciò che esce al di fuori del prevedibile e dell'ordinario va puntualmente addebitato alla fatalità.

Nei cantieri della grande Dixence appunto uno dei luoghi indicati come esenti dal pericolo di stragi la costruzione dello sbarramento ha provocato un'epidemia di infortuni sul lavoro: più di cento sono stati i morti dal giorno in cui le opere sono incominciate (anni fa) ad oggi. Ed «media» è stata largamente superata poiché qui evidentemente la fatalità è di casa. Senza clamore senza suscitare sgomento preoccupazione dubbi perplessità. Grande Dixence ha atrocemente e largamente superato la strage di Mattmark. Chi ne sapeva nulla?

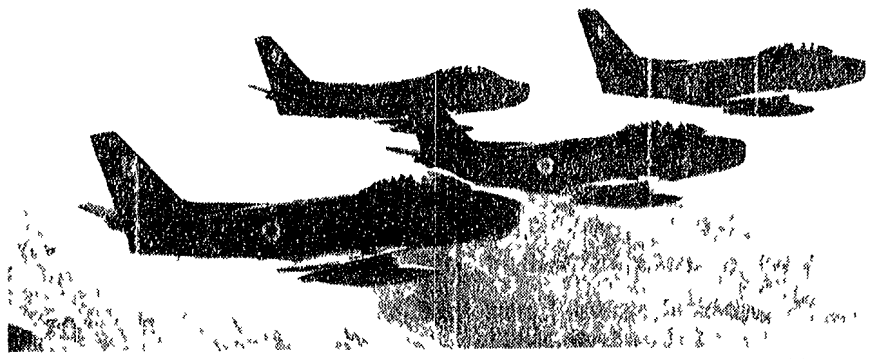
Un funzionario di consolato italiano mi ha prospettato dei conti. Con la matita in mano ha calcolato che in Svizzera muoiono nelle annate «normali» da 300 a 400 nostri connazionali. Essendo la popolazione italiana nella confederazione composta prevalentemente da giovani o da uomini di media età le morti per cause naturali sono pochissime. Non esistono statistiche sulle cause dei decessi perché nessuno ha interesse a farle e a divulgarle. Ma se esistessero si scoprirebbe che almeno il 60-70 per cento delle morti son dovute a infortuni sul lavoro. Ciò vuol dire che quasi ogni giorno un operaio italiano perde la vita mentre sta guadagnandosi il suo salario.

Mattmark purtroppo non è quindi l'unica tragedia della nostra emigrazione. Ogni grande costruzione in terra svizzera è accompagnata da un elenco spesso dannatamente lungo, di morti e feriti italiani che non hanno neppure avuto diritto ad un riconoscimento o ad una menzione ufficiale. Anzi son morti che procurano alla burocrazia «grane» a non finire. Qualche settimana fa un giovane siciliano certo D'Alessandro ragazzo di diciannove anni cadde da una finestra di un palazzo nel centro di Zurigo mentre stava portando a termine le pulizie. Un volo di quattordici metri una morte istantanea. Quella di D'Alessandro è una pratica tuttora aperta. Il ragazzo non avrebbe mai potuto immaginare che il suo viaggio di ritorno al lontano paese natale sarebbe costato qualcosa come 1.800 franchi svizzeri cioè più di 250 mila lire. L'assicurazione sborsava 500 franchi il rimanente è stato versato dal consolato che altrimenti la famiglia non avrebbe neppure potuto toccare il legno della bara in cui il corpo del ragazzo era stato racchiuso.

In teoria ogni emigrato morto dovrebbe pagarsi i funerali anche se la morte l'ha colto sul lavoro. L'assicurazione contribuisce qualche volta l'imprenditore sente il dovere morale di metterci il resto. Ma non è obbligato da nulla e da nessuno. Se il datore di lavoro non interviene e se i parenti della vittima non hanno i mezzi provvede il consolato competente. Una specie di «foglio di via funerario» per l'ultimo rimpatrio.

Piero Campisi

In 48 ore due aerei della NATO precipitano in Sardegna



CAGLIARI, 23 — Un reattore «F 86» della 42 squadriglia tedesca di stanza a Decimomannu è precipitato mentre effettuava un volo di esercitazione presso Gonnosfanadiga. Il pilota, il maresciallo Gerard Fullman di 26 anni, dopo essersi catapultato con il seggiolino, si è sfracellato al suolo a causa della mancata apertura del paracadute. L'aereo ha proseguito la sua folle corsa e si è disintegrato in un vigneto sfiorando due case coloniche che, fortunatamente, non hanno riportato danni. E' questo il secondo aereo delle forze armate della NATO in Sardegna che cade nel giro di 48 ore. Come si ricorderà martedì scorso un altro «F 86», della base di Decimomannu era precipitato ed il pilota si era lanciato con il paracadute uscendo incolume dall'incidente. Nella foto: Una formazione di reattori «F 86»

Forse non era il pasticciere la vittima prescelta

Sbagliato l'«indirizzo» della birra avvelenata?

La bottiglia lasciata sul tavolino avrebbe potuto essere bevuta da un altro
Si parla di primi sospetti, ma senza specificare - Le stranezze di un geometra

Dal nostro inviato

CHIVASSO 23

A Chivasso non si parla d'altro. La tragica fulminea morte del pasticciere Luigi Cavatore ucciso l'altra notte da un micidiale e ancora sconosciuto veleno contenuto in una bottiglia di birra tedesca «Berliner Kindl» ha colpito tutti. Amici e conoscenti del popolare «Bignola» — come il defunto veniva chiamato affettuosamente — discorrono in crocchi con animazione e sui volti di tutti si dipingono stupore e indignazione. Strichnina? L'atto di un delitto? Ma chi poteva avercela con quest'uomo mite e gioviale stimato e ben voluto fin da quando in gioventù si era fatto una popolarità come pugile dilettante? Eppure i fatti nudi e crudi le sequenze degli avvenimenti succedutisi nelle ultime due ore di vita del Cavatore al caffè della Posta dove egli ha giocato la sua ultima partita a tarocchi tutto in questa vicenda che si dipinge ogni ora di più di giallo fa pensare al crimine. Viene spontaneo anche notare le analogie col delitto del «bitter». In bevanda fatale a Tino Allevi. Chi ha messo il veleno nella bottiglia di birra?

Virginio Trivero l'amico del Cavatore sfuggito alla morte solo perché si limitò a mandar giù poche sorsate della bevanda si trova intanto ancora ricoverato all'ospedale civile di Chivasso con prognosi riservata. Le sue condizioni sono tuttavia migliorate leggermente tanto che ha potuto anche mangiare. La sorella Teresina l'ha vegliato ininterrottamente ieri ed oggi insieme ai medici che dopo il ricovero gli avevano riscontrato sintomi di asfissia e collasso cardiocircolatorio. Egli è stato interrogato stamane alle 11 dal sostituto Procuratore della Repubblica di Torino dott. Witzel che conduce le indagini. Il magistrato si è recato in ospedale insieme al vicepretore dottor Garibaldo. Successivamente sono stati interrogati anche il geom. Guido Cena e il geometra Francesco Arduino gli altri due compagni di gioco della vittima al bar della Posta. Gli accertamenti sono continuati con l'interrogatorio di altre persone tra cui i proprietari del caffè uscendo dal quale il Cavatore stramazzò a terra fulminato dal veleno.

La parola definitiva dei periti in relazione alle analisi necroscopica e tossicologica in corso si aspetta per domani. Sono stati prelevati i resti della birra bevuta dal Cavatore e dal Trivero ed anche le bottiglie del cordiale il vermuth «grigio verde» che i due bevvero per «correggere» il gusto di amaro prodotto dalla «Berliner Kindl». Per un confronto l'esame è stato esteso anche ad una bottiglia della stessa marca di birra. Si saprà così se veramente nella bevanda mortale c'era della stricnina — come si suppone dati i sintomi di asfissia la bava alla bocca le contrazioni tetaniche e la subitanea perdita di coscienza riscontrati in ambedue i casi di avvelenamento — o un qualche altro potente veleno come potrebbe essere un anticrittogamico.

Le indagini compiute sinora escludono comunque che si sia trattato di un avvelenamento da cibi avariati o da funghi (il Trivero è addirittura un intenditore). Anche l'ipotesi della congestione è caduta perché la birra bevuta dal pasticciere e da «Ginin» Trivero non era fredda. Quindi il veleno fu messo da qualcuno nella bottiglia della birra che rimase per più di un'ora sul tavolo occupato da quattro giocatori. Fu l'Arduino a ordinarla ma quando ne ebbe assaggiata un po' la mise da parte perché troppo amara. A fine partita mentre andavano via dal locale il geometra la offrì agli amici «Tanto è pagata» disse. Dopo un quarto d'ora circa scoppiava il dramma sotto i portici di via Torino.

Sembrerebbe da escludere d'altronde che sia stata la birra in sé a provocare la tragedia. Per quanto avariata o superfermentata la bevanda potrebbe provocare dei disturbi un po' di malessere ma non certamente la morte. L'unica ipotesi in piedi — e sarebbe così fuori causa anche la ditta tedesca produttrice della birra — a questo punto rimane l'avvelenamento deliberato l'atto di un folle il delitto inconsulto e inspiegabile e — almeno sinora — senza movente alcuno. L'interrogativo che oggi è nell'aria e che domani gli inquirenti potranno forse porsi con certezza facendone il perno delle indagini (quando si sapranno i risultati delle perizie) è dunque questo: chi ha messo il veleno nella bottiglia di birra? Perché l'ha fatto? Ha voluto soltanto «scherzare» o era animato da un impulso criminale ben preciso? Con chi ce l'aveva con precisione? Era «segnato» proprio il Cavatore o si è trattato di un tragico «errore»?

I magistrati i carabinieri di Chivasso e i periti stanno cercando ad ogni modo di dipanare la matassa. Si raccoglie ogni elemento si valuta ogni particolare. Questa sera già si parla di «vaghi sospetti». Contro chi? L'ombra o vendetta rancore o errore? Anche la personalità dei protagonisti della vicenda si va lumeggiando. È noto ad esempio a Chivasso che il geometra Arduino (l'unico indenne dei tre bevitori) sia un tipo un po' «strano» affetto da vera e propria mania di persecuzione. Un paio d'anni fa presentò varie denunce al pretore contro numerosi cittadini con cui non aveva alcun rapporto (tra cui degli avvocati un assessore, lo stesso sindaco) che egli incolpava — a quanto pare — di assumere le sue sembianze per commettere vari misfatti (inesistenti). Ce l'aveva con gli esorcismi e il malocchio.

Il pretore fu costretto a ordinare una perizia psichiatrica che pare abbia definito l'Arduino «pericoloso a sé e agli altri». Il geometra non fu però internato in manicomio. I concittadini sopportavano le sue stramberie non dando loro peso. Soltanto adesso qualcuno comincia a pensarci di più e forse anche gli stessi inquirenti che oggi hanno ancora interrogato l'Arduino. Ma quando egli ha chiesto ai carabinieri il permesso di potersi allontanare da Chivasso gli è stato concesso. Sembra si sia diretto a St. Vincent.

Antonio De Vito

Aveva 21 anni

Suicida il figlio di Charles Boyer

LOS ANGELES 23

Michael Charles Boyer figlio ventiduenne del famoso attore cinematografico Charles Boyer si è ucciso con un colpo di pistola alla tempia nel suo lussuoso appartamento di Beverly Hills. Sembra che il giovane si sia tolto la vita quando la fidanzata ha deciso di lasciarlo. Verso la mezzanotte alcuni vicini di casa hanno udito un colpo di pistola seguito da un urlo di donna: la polizia messa in allarme è sopraggiunta sul posto a bordo di un auto radio. Gli agenti penetrati nell'abitazione hanno trovato una ragazza Marilyn Campbell di 22 anni accasciata su un divano ed accanto a lei un giovane John Kirsch che tentava di calmarla.

Nella stanza accanto giaceva esanime il corpo del Boyer. La ragazza ha affermato che pochi minuti prima aveva comunicato al Boyer la sua intenzione di troncare il fidanzamento.

Charles Boyer ha appreso la morte del figlio a Parigi dove si trovava per la ripresa di due film. M.C. Boyer era nato dal matrimonio dell'attore con l'attrice inglese Pat Patterson.

NELLA FOTO (in alto) **una delle ultime foto di Michael Charles Boyer**

Due operai italiani uccisi da un crollo in un cantiere svizzero

GINEVRA 23

Due operai italiani sono morti ed altri quattro sono gravemente feriti in una sciagura avvenuta ieri sera a Erstfeld (Cantone d'Uri). I sei operai addetti ai lavori di pavimentazione di una scuola della zona sono stati sepolti dall'improvviso crollo di una stanza il cui piano poggiava su colonne di metallo. Dei due morti uno Rino Danes di Parzanica (Bergamo) aveva solo 18 anni. L'altro si chiamava Attilio Jolli di 29 anni originario di Alano (Caserta). Sulla sciagura è stata aperta un'inchiesta.

Nuovo telescopio sull'Etna

CATANIA 23

Un grande telescopio di 91 cm è stato installato sulla sede «Stelline» dell'osservatorio astrofisico della stazione scientifica dell'Etna situata a quota 1720.

Lo strumento che per le sue dimensioni è il terzo d'Italia è stato già provato con ottimi risultati dai professori e dai tecnici dell'Istituto. E poi in corso di allestimento un nuovo telescopio di 61 cm.

Londra

Mettono k.o. i poliziotti e rapinano 56 milioni

LONDRA 23

Clamorosa rapina nel popoloso quartiere di Tottenham alla periferia meridionale di Londra. Dodici banditi si sono impossessati delle buste paga destinate ai dipendenti di una società edile. Il bottino è stato di 12.000 sterline oltre 56 milioni di lire italiane. Il colpo studiato nei minimi particolari è stato eseguito con sconcertante audacia e rapidità.

I dodici a bordo di due grosse automobili hanno inseguito il furgone che trasportava le buste paga scortato da una macchina della polizia. Giunti in una via di scarso traffico i banditi hanno improvvisamente accelerato sbarrando la strada al furgone e all'auto di scorta. Sbalzati a terra i malviventi si sono lanciati sui poliziotti colpendoli in testa con corte sbarre di ferro poi li sono scagliati contro cinque impiegati della società edile.

Ridotti all'impotenza sui gli uni che gli altri hanno aperto lo sportello posteriore del furgone prelevando i sacchi contenenti le buste paga. I rapinatori saliti di nuovo a bordo delle proprie auto sono scomparsi a tutta velocità. Dopo pochi minuti sono giunti sul posto gli agenti di Scotland Yard. Il marconista dell'auto di scorta prima di morire ha dato i sensi era riuscito a dare l'allarme.

Il processo di Graz

H. Klier: «Sono l'autore dell'attentato a Ponte Gardena»

GRAZ 23

Nella udienza odierna del processo contro i 27 terroristi del l'Alto Adige l'imputato dr. Heinrich Klier ha rivelato di essere stato lui a far saltare insieme ad alcuni complici il 30 gennaio 1960 il monumento al «genio italico» a Ponte Gardena. Il Klier ha detto di avere commesso l'attentato in collaborazione con Kurt Welser il terrorista perito recentemente durante una scalata alpina.

L'imputato all'inizio dell'interrogatorio ha respinto la partecipazione ad altri attentati con testimoni dal presidente. Poi con gesto teatrale ha chiesto che nel corpo di accusa nei suoi confronti si aggiungesse l'attentato di Ponte Gardena. Altri tre imputati Uzo Dupona Herbert Fritz Guenther Schwomberger e Hans Hubert hanno ammesso la corresponsabilità negli attentati ai dinamitardi bagagli nelle stazioni di Verona Trento e Rovereto.

Allagamenti in Puglia per la pioggia

BARI 23

Un violento temporale accompagnato da una fitta pioggia si è abbattuto sul capoluogo e le zone circostanti determinando allagamenti di bassi e scantinati. I vigili del fuoco hanno ricevuto oltre cento chiamate. In particolare i sottovia che collegano i quartieri residenziali al centro cittadino sono rimasti bloccati dall'acqua piovana.

Anche da altre zone della Puglia — e soprattutto dal Salento — giungono segnalazioni relative all'ondata di maltempo. In particolare la pioggia ha causato allagamenti nei poderi e nei «bassi» in quasi tutto l'entroterra brindisino (S. Vito dei Normanni Mesagne S. Michele Salentino). Un violento nubifragio ha investito anche il capoluogo. Nelle campagne coltivate si temono danni alle colture stagionali.

Il pilota Eatherly dimesso dall'ospedale psichiatrico

GALVESTON 23

Claude Eatherly che collaborò indirettamente al lancio della bomba atomica su Hiroshima e che ha sempre affermato di essere perseguitato dal ricordo della situazione è stato rilasciato dall'ospedale psichiatrico ove era ricoverato perché ritenuto mentalmente sano dai sanitari.

È questa la decima volta che l'Eatherly dopo essere ricoverato in un ospedale psichiatrico viene rilasciato. L'ex pilota era stato ricoverato su ordine di un Tribunale che lo aveva giudicato per aver rubato dieci dollari in un albergo minacciando il gestore con una pistola giocattolo. L'Eatherly pilotò un aereo che diede informazioni meteorologiche al bombardiere che sganciò la bomba e non partecipò all'azione di bombardamento vera e propria.

Si è aperta ieri la conferenza di Stresa

Strade bianche per salvarci dal caos della circolazione?

Su questo colore adottato da altri paesi si viaggia più sicuri

Dal nostro inviato

STRESA 23

Alle 10 di stamane ha avuto inizio la 22 Conferenza nazionale del traffico e della circolazione. Sono quindici anni che questa assemblea si riunisce qui a Stresa e ogni anno continua a battere il chiodo della sicurezza stradale con la commovente tenacia di quel tale che mestolo su mestolo si proponeva di riempire d'acqua un cesto. Stavolta però qualche dato consolatore si è udito: i morti sulle nostre strade accennano a diminuire. Non di molto ma il «tasso del sangue» pagato al boom dell'automobile è calato. E di ciò va fiera la Conferenza del traffico che pone sempre in posizione preminente il problema umano della sicurezza stradale.

Quest'anno è vero il soggetto numero uno pare quello intitolato «Programmazione e strade» che dovrebbe illustrare e approfondire l'impegno concomitante di enti pubblici e privati e naturalmente del governo alla soluzione moderna dei problemi della viabilità. L'aspettativa maggiore riguarda comunque i freni che dovrebbero porsi a quel terribile, paradossale «canone dell'asfalto» che ogni anno stronca migliaia di vite umane.

E ormai il destino di questa conferenza settembrina. O essa dà indicazioni precise ferme sulla sicurezza degli automobilisti oppure è deteriore. Non c'è scampo. La gente vuol sapere cosa si farà per impedire alle auto di sbalzare lo spauracchio del traffico delle autostrade che fruste si stanno preparando per colpire i piratini e gli incoscienti del volante quali disposizioni ferree verranno date alle autoscuole per educare sul serio i nuovi piloti e per scattare risolutamente gli inadatti. Questi sono gli argomenti vivi. Tutti gli altri per quanto importantissimi si teme sempre di vederli impegolati nel calderone di velleitarie programmazioni o di propagande turistiche nelle quali c'è spesso l'unghia di interessi industriali o di valorizzazione di aree.

Stamattina un congressista aveva in mente e non per scherzo di suggerire la parola d'ordine stabile della conferenza del traffico da stampare a grandi caratteri sul telone centrale della sala: «Vogliamo morire nel nostro letto». E non ci sarebbe stato da ridere se si pensa che ogni anno circa diecimila italiani muoiono nelle auto accartocciate o incendiate e che di questi almeno il 25 per cento non hanno nessuna colpa del l'incidente che li ha stroncati.

Speriamo bene. Domani con chiusa stamane la fase inaugurale e iniziati nel pomeriggio i primi interventi tecnici dovrebbe arrivare a Stresa l'on. Giovanni Leone. La conferenza lo attende a piè fermo. Vuol sentire da lui cosa progettato in fatto di sanzioni per i reati in materia di circolazione stradale. Pitture stabili di patenti? Arresti domiciliari? Reclusione? Ergastoli? C'è anche chi vaneggia e forse vorrebbe forzare la parola fino a menzionare la condanna a morte ma il fatto è che i congressisti nella loro maggioranza preferirebbero sentir parlare non di repressione ma di prevenzione per esempio applicata a quel camionista che partito mercoledì sera alle 18 da Roma è giunto a Stresa stamattina alle 8 con un grosso carico. Sono 14 ore continue di guida al volante di un camion. Chi punirebbe in questo caso l'on. Leone?

Nella mattinata inaugurale sono intervenuti fra gli altri il presidente dell'amministrazione provinciale di Milano dr. Erasmo Peracchi l'architetto Ferdinando Reggiori del Touring Club Italiano l'avv. Silvio Riva Gagnola dell'Associazione dei comuni il prof. Tocchetti della Federazione della strada il dr. Leto a nome dei motociclisti l'avvocato Bernardini per gli assicuratori il sottosegretario ai LLPP Romita e il dr. Luigi Bertet nuovo presidente dell'Automobil Club Italiano che ha anche commemorato il defunto presidente Caracciolo.

Da registrare nel pomeriggio l'intervento dell'avv. Appelli di Torino presidente dell'ATA (Associazione tecnica automobili). Lunghi e vivaci applausi hanno sottolineato la sua proposta di costruire in Italia sull'esempio d'altri paesi le strade bianche. Basta con l'asfalto grigio o nero. Sul bianco si viaggia assolutamente più sicuri.

La conferenza continuerà domani e sabato forse anche domenica.

Sante Della Putta